

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina Gr. II (70%)

FUCI - 1° incontro nazionale

Cristiani in università

Realtà universitaria

e

coscienza cristiana

un'occasione per la FUCI?

Perugia 28 - 31 agosto '70

Questo numero di RICERCA è completamente dedicato al documento-base per

l'incontro nazionale

Perugia, 28-31 agosto '70

Dal numero successivo riprenderemo la parte ordinaria del giornale e continueremo la documentazione sulle esperienze del doposcuola nei gruppi.

PRESENTAZIONE

Questo documento, pur con tutti i suoi limiti, vuole essere un aiuto per svolgere meglio e più proficuamente il lavoro preparatorio che si sta avviando nei gruppi e quello che faremo insieme a Perugia. E' infatti un tentativo di chiarire la base da cui partiamo, la prospettiva in cui ci poniamo nel preoccuparci dell'università e di coloro che vi sono coinvolti esistenzialmente. I problemi sono quindi ancora aperti, le scelte tutte da fare: ma solo nella misura in cui li abbiamo precedentemente individuati, abbiamo qualche probabilità di affrontarli poi con la pubblicità ed aderenze necessarie per contribuire a risolverli.

E' un tema di importanza vitale, perché solo nella misura in cui si riesce a dare « senso »,

SCHEMA

- 1 le scelte della fuci nel dopoconcilio
- 2 la vita dei gruppi fuci all'interno del rapporto chiesa-mondo
 - A) modi diversi di porsi
 - B) tipologia dei gruppi
- 3 analisi e prospettive della realtà universitaria
- 4 metodologia e dimensione pastorale dei gruppi
 - A) metodologia pastorale
 - B) fenomenologia pastorale dei gruppi
 - C) valutazioni e prospettive.

anche solo in via di progetto, all'università vale la pena di impegnarsi a lavorare in essa, e per chi vi è inserito.

E' da ricordare la chiave pastorale, di annuncio e testimonianza di un evento che è salvezza per il mondo, che caratterizza e specifica tutto il documento.

Quindi il tema dell'università anche quando è trattato in chiave « politica », si inserisce in questa prospettiva. Nella ricerca cioè di una struttura che dia a chi vi è dentro la possibilità e la capacità di svilupparsi e di giocare il proprio ruolo, anche critico e alternativo nella società, al fine di rendere il mondo più umano, e più permeabile all'incontro con il Cristo.

1 - Le scelte della Fuci nel dopoconcilio

**i gruppi
in trasformazione**

Ci sembra importante iniziare questo documento indicando sommariamente l'« iter » successivo dei problemi che si sono posti alla Federazione in questo ultimo anno dal congresso di Verona all'Assemblea Federale di Roma e dai quali prende l'avvio l'incontro che si terrà a Perugia.

La situazione dei gruppi ci parve che fosse allora segnata da una grande incertezza.

Da un lato l'esplosione del MS aveva sconvolto il « tradizionale punto di riferimento » ad extra, cioè l'ambiente studentesco e l'università e posto in crisi molti dei cosiddetti ambiti di lavoro dei gruppi quanto alla loro tradizionale attività culturale, ai rapporti tra impegno politico e testimonianza religiosa scoprendo impreviste lacerazioni nei gruppi (ricordiamo per esempio quelle sulle occupazioni, sulla violenza e non violenza).

D'altro lato era mutato col Concilio il contesto ecclesiale: alla visione di una chiesa statica, armonicamente in rapporto con una società anch'essa statica e mai contestata, si sostituiva l'immagine dinamica del popolo di Dio itinerante, di una chiesa fondamentalmente portatrice di un annuncio religioso più che di una preoccupazione di presenza politica di armonia con la società.

Di contro ad una immagine più istituzionale dove i compiti e le funzioni erano ben definite e distinte, si riscopriva « la comune vocazione alla santità, il battesimo come fondamento prioritario della propria condizione di credenti ».

**i gruppi
come esperienza
di chiesa**

Ed anche in seguito a questa nuova immagine di Chiesa nella federazione si consolidò la coscienza e la volontà di vivere nel gruppo una autentica esperienza di Chiesa, di comunità cioè che si realizza nell'**ascolto della Parola nella Celebrazione Eucaristica, nell'esercizio della « caritas »**; di conseguenza il gruppo non è stato più visto solo come il luogo dove si svolgono singole attività fini a se stesse, ma il luogo dove, invece, (con più o meno intensa partecipazione di tutti) si vive la comunione aiutandosi vicendevolmente a testimoniare la fede.

**il congresso
di Verona**

**una scelta
di metodo**

In questo clima venne maturata la scelta del tema di Verona sulla « Chiesa italiana nel dopoconcilio ».

Innanzitutto ciò rappresentò una scelta di metodo: si trattava infatti di un discorso sulla Chiesa tentato perché veniva affrontato da noi in quanto partecipi, con tutti i credenti in Cristo, del travaglio che anima la chiesa e, come tutti i credenti, impegnati a dare, come gruppi, un contributo alla edificazione della chiesa. « L'interesse della chiesa, si è detto, non è né può essere delegato ai soli specialisti o a pochi responsabili; la chiesa è la casa di tutti i credenti e ogni credente nella varietà dei suoi carismi, delle mansioni, non può non contribuire alla sua edificazione ».

Rispetto alla qualificazione studentesca cui si era fatto spesso riferimento esplicito nel passato si riscopriva il fondamento comune della propria partecipazione alla vita della Chiesa.

i contenuti

Inoltre ci fu una scelta esplicita quanto ai contenuti perché vennero affrontati quasi esclusivamente i **temi interni** (ad extra si disse) della vita della chiesa e in particolare l'analisi della situazione della chiesa postconciliare, verificata nel tema della crescita della coscienza delle chiese locali.

l'Assemblea Federale di Roma

Un nuovo turbamento nella chiesa di Genova: don Andrea Gallo, viceparroco del Carmine, conosciuto negli ambienti popolari per la sua azione e per la sua predicazione inquietante a favore dei poveri, è stato trasferito da quella parrocchia. Per quanto è dato conoscere attraverso i normali strumenti di informazione, i motivi veri della decisione non sono chiari. Ed è quindi impossibile esprimere un giudizio su di essi. Ma questo episodio, come altri simili, ci richiama all'impegno perché nelle chiese locali l'esercizio dell'autorità non si riduca a meri rapporti disciplinari, ma sia espressione di comunione e di servizio. Perché questo avvenga, anche l'informazione all'interno della comunità ecclesiale ha la sua importanza. (Nella foto l'arcivescovo di Genova, card. Siri).

**interrogativi
aperti**

La scelta del tema era dunque esplicitamente limitata e in certo senso parziale rispetto alla tematica più tradizionale della Fuci. Era una scelta di opportunità, di rispondenza immediata alle sensibilità e alle incertezze dei gruppi che ricercavano una nuova comprensione di sé, della propria identità innanzi tutto come gruppo di chiesa, per riscoprire anche possibilità forse nuove, forse più religiose di essere nell'ambiente universitario, nella società, come gruppi che danno una testimonianza umana e cristiana.

E in realtà a Verona ci furono convergenze sostanziali molto ampie nel riconoscere che è nel radicamento della comunità locale che il gruppo si colloca, vive la sua esperienza di fede, e si rende disponibile al servizio per quelli che, volta a volta, vengono individuati come i punti centrali per la crescita nella fede, nella speranza e nella carità delle comunità ecclesiali.

Ma dopo Verona era urgente riprendere i problemi del rapporto chiesa-mondo di cui implicitamente qualche risposta era stata pur data anche a Verona, nel riconoscere la « Chiesa comunità di sal-



vezza » e non « cristianità », nel non voler confondere impegno temporale e impegno religioso, strutture civili e strutture religiose.

Inoltre era necessario per dei gruppi Fuci, cioè gruppi nati da e per universitari trovare una ulteriore specificazione che facesse riferimento anche a questa dimensione nella loro collocazione ecclesiale. Era quindi urgente affrontare in concreto il problema del rapporto e del significato dell'Università (ambiente e strutture).

D'altro lato, una volta riconosciuti come luogo di autentica e piena esperienza di chiesa per le persone nasceva l'urgenza di precisare le finalità stesse del gruppo.

Nuova articolazione di chiesa da continuare al di là della esperienza universitaria? Strumento transitorio di una pastorale d'ambiente da integrarsi armonicamente nella pastorale globale nella Chiesa locale? Questi furono i problemi che si tentò di affrontare all'Assemblea di Roma.

2 - La vita dei gruppi Fuci al di fuori del rapporto chiesa-mondo

A) MODI DIVERSI DI PORSI

i gruppi fucini

I gruppi fucini si riconoscono « come luogo in cui il mistero e la missione della Chiesa trovano un modo visibile e operativo di esprimersi e realizzarsi, e per il servizio che intendono rendere alla realtà universitaria » (art. 1, Regolamento).

In altre parole, è proprio nel loro essere gruppi di universitari cattolici che si precisa esistenzialmente per loro il rapporto chiesa-mondo (cfr. anche art. 2 Regolamento).

senza esclusivismi

La dottrina di questo rapporto, come è presentata nella Costituzione « Gaudium et Spes », può prestarsi a particolari sottolineature. Ma è importante che queste non portino ad esclusivismi; la vita di fede spinge in tutte le direzioni che permettono di comunicare con Dio, ed è impossibile conoscere il Dio vivente con una fede piena se non si ama tutto quello che egli fa esistere e tutto quello che egli salva.

Limitarsi ad una linea di impegno (es. solo impegno nel temporale; solo impegno liturgico; solo impegno caritativo, etc.) porterebbe alla insensibilità nei confronti di quegli aspetti del mistero di Dio ai quali un'altra linea sensibilizza.

tipologia storica

Queste affermazioni trovano facilmente tutti d'accordo in linea teorica, ma sta di fatto che esclusivismi del genere sono avvenuti e avvengono.

impegno politico-partitico

Così c'è stato un periodo (e anche oggi ci sono qua e là delle pretese in questo senso) in cui l'impegno nel temporale è stato identificato all'azione politico-partitica, e si è identificato il cristianesimo con la cristianità, con le strutture sociali etichettate « cattoliche » (cfr. critica al « mondo cattolico » nella relazione Benzoni a Verona 1969 e nella relazione Rossitto a Camaldoli 1970), e si pretendeva di far derivare tutto dalla fede e nello stesso tempo di salvaguardare la fede con queste strutture sociali « cattoliche ». Infatti in questa situazione si era portati spesso a identificare la struttura ecclesiale con quella civile, a voler sacralizzare tutto, a ridurre la fede a una pratica giuridicamente definita. Ma lasciarsi investire totalmente, così, dall'azione temporale, sia pure con motivazioni religiose, significa perdere il senso del dono gratuito di Dio e della trascendenza della fede.

Per la fede la sicurezza è solo nella Parola di Dio, e per essa ogni attività è servizio, non dominio; è dovere di fraternità, non imposizione di ideologie o di strutture. Un gruppo invece, che fosse sulla linea descritta, diventerebbe presto un centro di potere.

impegno ecclesiale

Quando poi i laici — ed è una delle grazie che il Signore ha fatto alla nostra epoca — hanno riscoperto il posto proprio e insostituibile che essi hanno nella vita della Chiesa (liturgia, formazione, pastorale, etc.) c'è stato (e qua e là continua ad esserci) un ostentato disinteresse di gruppo — se non anche dei singoli — per le vicende temporali. La giustificazione è stata e continua ad essere che — sorgendo come gruppi di Chiesa — i gruppi agiscono come tali soltanto all'interno della Chiesa stessa, liberi i singoli di agire nel temporale con chiunque altro, ma chiaramente non come gruppi di Chiesa.

Questa è però una pericolosa dicotomia.

Questi gruppi sono di uomini-redenti, di uomini che vivono la loro storia da redenti: se come singoli possono dare un loro contributo alla storia umana, perché non potrebbero come gruppo? Non gruppo che si oppone, ma che si **qualifica** e dà un contributo secondo le leggi storiche dell'attività che per vocazione ritengono loro propria. Che sia il gruppo intero che partecipa, tutto insieme, alle varie attività che — nella riflessione nutrita dall'esperienza di tutti — scopre come sua vocazione, o che il servizio sia differente per ciascuno dei membri, sarà una scelta da fare nel concreto, senza darla scontata « per principio ».

I gruppi che dell'azione temporale si disinteressano per attaccarsi solo all'azione liturgica, rischiano di dimenticare le dimensioni del mistero della creazione, di non riconoscere il valore della civiltà che gli uomini cercano di edificare, di rinchiudersi in una Chiesa divenuta ghetto.

Avviene sempre più di frequente che dei gruppi ritornino a un impegno nel temporale, con motivazioni diverse e spesso più profonde che nel passato, ma ancora purtroppo con esclusivismo: gruppi che si pongono nel cuore del messaggio del Cristo, l'amore e il servizio ai poveri, — ma che lo riducono all'attività politico-sociale. Delusi dalla Chiesa storica, quasi vergognandosi della loro specificità (il « Regno di Dio non è di questo mondo »), questi gruppi ormai aspirano solo a « non essere differenti »: il popolo di Dio non è più che l'umanità senza Dio, e la politica sostituisce la teologia, e così dimenticano che la soluzione dei problemi temporali resta, in se stessa, estranea alla vita religiosa, e che l'offerta della salvezza passa non solo attraverso l'interesse ai problemi sociali, ma soprattutto attraverso la vita cristiana e lo spirito di distacco che ne è la legge.

Tutte queste forme contengono ciascuna parte di vero, ma solo « parte ». Il fatto è che la Chiesa è formata da uomini divinizzati: essa « significa » il Regno di Dio (ne è il sacramento), e lo significa con uomini immersi (in proporzioni differenti, secondo le vocazioni, ma **necessariamente** immersi) in situazioni familiari, politiche, economiche, culturali. La Chiesa annuncia la comunione futura, mediante uomini dispersi nello spazio e nel tempo, a uomini dispersi nello spazio e nel tempo. Questa, che è la vocazione della Chiesa, è anche la vocazione completa dei gruppi di Chiesa.

B) TIPOLOGIA DEI GRUPPI

L'esperienza ecclesiale dei gruppi di universitari cristiani trova un punto nodale del proprio concreto realizzare i rapporti chiesa e mondo, nel modo con cui essi vivono giustificano il loro legame con la realtà universitaria.

Per i gruppi di universitari cristiani che assumano con coerente consapevolezza come primaria (in quanto a significato e a campo operativo) la caratterizzante universitaria, il legame con la realtà universitaria non è « un » punto nodale, ma « il » punto nodale. Tale per lungo tempo è stata anche la linea dei gruppi Fuci, che attorno a questo discorso, inteso come ottica particolare della loro esperienza e vocazione cristiana, hanno trovato un comune denominatore per il lavoro di ricerca, di presenza, di testimonianza di vita.

Tentiamo pertanto di sunteggiare brevemente quali sono le posizioni tipiche dei gruppi a riguardo di questo problema (cioè del modo di concepire il proprio legame con la realtà universitaria). Questa panoramica della tipologia dei gruppi assolve ad un duplice sco-

impegno
politico-sociale

pienezza
di vocazione
dei gruppi
ecclesiali

una esemplificazione
dei rapporti
Chiesa-mondo:
università e chiesa

alla ricerca
delle attuali
posizioni tipiche
dei gruppi

**la insignificanza
dell'essere universitari**

**la preminenza
delle categorie
religiose**

**una scelta
per i poveri
contro
lo sfruttamento**

**per una azione
pastorale
diversa**

**la condizione
cristiana**

**un altro modo
di vedere la realtà**

**il ruolo
particolare**

po: a) consentire un discorso critico rispetto al modo con cui ciascuno considera e giudica l'attuale situazione universitaria, e rispetto alle scelte tendenziali che ciascuno consapevolmente o inconsapevolmente opera; b) valutare le giustificazioni che in termini pastorali vengono portate nel proprio motivare, in termini di richiesta o di rifiuto, la necessità di una pastorale universitaria.

Vi sono gruppi che non operano alcun tipo di scelte. Composti esclusivamente di studenti universitari, non si pongono il problema del perché di questo loro aggregarsi né sotto un profilo religioso né sotto un profilo civile. E' un dato di comodo l'omogeneità di composizione, che come tale permette un migliore utilizzo e una migliore riuscita di qualsiasi prospettiva. Altri gruppi non si pongono il problema dell'università, non solo perché poco sentito o perché l'essere universitario può sembrare insignificante, ma perché ritengono che la scelta storica che spetta a dei cristiani oggi è di natura diversa. E' la comunità cristiana e la forza dirompente della novità cristiana — con la sua « indifferenza » (non disinteresse) per le cose mondane — che va sperimentata, se si vuole uscire dall'equivoco della continua compromissione.

Altri gruppi ancora operano un passaggio dalla categoria religiosa al concreto operare nella storia. Loro tema dominante è l'annuncio ai poveri che il Vangelo testimonia ad esigere. Con i poveri di oggi è da operare un lavoro di liberazione dallo sfruttamento e dalla oppressione. In questo compito per il gruppo non può essere discriminante la componente sociologica dello studente universitario. L'università può essere uno dei campi di azione del gruppo. La riconquista di alcune categorie religiose è avvenuta in modo diverso per un'altra serie di gruppi. La vanificazione dell'università è l'accettazione della visione ideologica che teorizza l'utilità della vanificazione dell'università in **questo** sistema sociale, sono il presupposto di questa ultima linea di tendenza. Per cui determinante diventa da un lato la prospettiva di liberazione dell'uomo, e dall'altro la purificazione della chiesa per cui — quanto meno — la chiesa non sia di impedimento a questa prospettiva di liberazione. Come gruppo ecclesiale non resta che lavorare perché nella chiesa questa coscienza cresca, o impedisca il perdurare dell'equivoco della pastorale settorializzata, di categoria.

Altri gruppi evidenziano l'urgenza che la novità cristiana abbia una sua immediata visibilità nella comunità, che è realtà operante di comunione. Nella comunità i rapporti di comunione si concretizzano, e la comunità cristiana realizza l'annuncio nella situazione in cui è radicata. Campo di missione degli studenti cristiani è l'università. La missione si realizza nell'amore, che è la condivisione dei bisogni e delle contraddizioni di cui soffre l'ambiente considerato, l'università. In questo modo la chiesa è presente nell'università, e ogni azione del gruppo è azione di chiesa, è segno, annuncio, testimonianza dell'Altro. Passiamo ora a presentare le posizioni di altri gruppi di universitari cristiani che diversamente motivano il loro impegno pastorale, con una più puntuale considerazione (almeno nelle intenzioni) dell'università (struttura, persone, ambiente...) considerato in quanto tale (sociologicamente, culturalmente, politicamente inteso).

Alcuni gruppi riconoscono nell'università e nella condizione studentesca un ruolo particolare, esigito dalla società, comunque. E' perciò necessario prestare attenzione al ruolo e significato della società ed è doveroso — non tanto in termini politici, quanto in termini pastorali — elaborare delle linee di sviluppo, delle ipotesi di lavoro sulla università. In considerazione del « ruolo particolare » dell'università e dello studente (ruolo particolare variamente definito, come

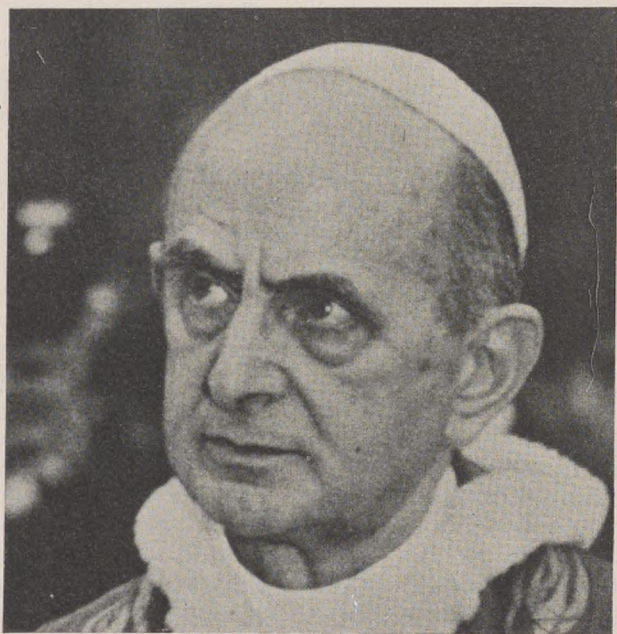
I capi dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi, Agostino Neto per l'Angola, Amílcar Cabral per la Guinea-Bissau, e Marcelino dos Santos per il Mozambico, mercoledì 1º luglio sono stati ricevuti in udienza da Paolo VI.

Si è trattato, per il Papa, di un atto di coerenza con quanto scritto nella Populorum progressio e con quanto detto durante il viaggio in Africa. Perché «la Chiesa sostiene le lotte per la

cerchiamo di indicare subito) nasce la necessità di organizzare l'azione della chiesa in modo proficuo e per la vita della chiesa e per l'università in termini di azione pastorale. Vi sono gruppi che non ritengono necessario definire culturalmente la « loro » ipotesi di università, ritenendo sufficiente il riconoscimento dell'esistenza dell'università e degli studenti e che l'esistenza di questo ambiente pone degli interrogativi, ha delle richieste nei confronti della chiesa, comunque vada la chiesa deve farsi sentire anche tra gli universitari.

il sogno anglosassone dei campus

Viene da alcuni gruppi fatta propria l'ipotesi della università, come vero centro residenziale con una sua autonomia di vita. In questa città universitaria dove potrebbero vivere tutte le componenti universitarie (da personale amministrativo agli studenti e ai docenti) è auspicabile che operi la chiesa la sua presenza, attraverso le forme tipiche di organizzazione territoriale (la parrocchia



giustizia, per la libertà, per l'indipendenza nazionale...»: parole riferite dai ribelli e non smentite dall'Osservatore Romano in una sua precisazione sull'udienza. Qualche giorno dopo, la Segreteria di Stato ha inviato al governo portoghese una Nota per minimizzare la cosa. Ma vogliamo credere che si tratti solo di un tentativo di rivincita della diplomazia, che non può svuotare di significato l'udienza del primo luglio. (Nella foto, Paolo VI e il presidente del Portogallo Caetano).

universitaria). L'utilità della città universitaria è vista e sotto il profilo di una maggiore caratterizzazione o funzionalità della città degli studi e del momento tutto particolare dell'attività di studio e di preparazione professionale e sotto il profilo di una maggiore accentuazione della autonomia (e della sua funzione) dell'università nei confronti della società.

il valore degli studi superiori

Altri gruppi tendono invece a sottolineare e far propria l'idea della comunità degli studi. L'università è il centro di un lavoro di critica, di acquisizione scientifica di competenze culturali e di ricerca, per cui strutturalmente nasce un lavoro di studio, analisi, ricerca che in quanto tale ha altissimo significato per tutta la società. Tale attitudine allo studio provoca una mentalità — oltre che un ruolo — particolare per cui più che opportuna è una presenza della chiesa in tal settore, se l'ipotesi è significativa, e realizzabile (se non già realizzata).

**il valore
della preparazione
professionale**

una precisazione

**una seconda
precisazione**

**una terza
precisazione**

**un dovere
di completezza:
l'intesa
e il mondo cattolico**

Altri gruppi poi non mancano di sottolineare come l'università sia ancora e possa essere sempre più il centro di preparazione dei futuri professionisti. La considerazione e la connessione tra competenze professionali e tecniche, tra il proprio ruolo professionale e una più larga consapevolezza umana e cristiana è ragione più che sufficiente per una attenta opera di chiesa, perché l'impegno del cristiano non solo sia coerente (la deontologia professionale) ma sappia essere occasione di trasformazioni collettive (di costume e di struttura).

Pensiamo che l'elenco tipologico non sia eminente né forse del tutto preciso, tuttavia va sottolineata la sua importanza in ordine ad una seria riflessione e attuazione dei gruppi Fuci e di una organica pastorale universitaria.

Due sono le posizioni ben nette: l'una accentua la natura ecclesiale del gruppo, la seconda sembra compromettere il fatto cristiano correndo dietro a difficili (e certo non cristianamente garantite) considerazioni sociologiche. Anticipiamo subito — ma forse è già chiaro da queste prime battute e lo sarà — speriamo — alla fine — che la nostra **scelta pastorale** è per una difficile, dinamica, ma sempre necessaria, sintesi dei due momenti che per brevità potremo chiamare della fede e della storia. Per questo tenteremo una più completa scelta in ordine a una ipotesi di università per poi darne una giustificazione pastorale.

Ovviamente la tipologia da noi presentata è schematica e non sempre — anzi quasi mai — le diverse motivazioni ed ipotesi di università sono in opposizione. Va tuttavia rilevato che raramente i gruppi vivono consapevolmente le scelte operate e ancor meno sono disposti a metterle in discussione. Inoltre quanto alle motivazioni religiose che rifiutano un giudizio esplicito sull'università, spesso vi è una risposta che non si pone nemmeno il problema della università (così obiettivamente talora si giustificano gruppi non di sede universitaria, talora altri gruppi operano esclusivamente una scelta di novità ecclesiale che trascura problemi **sentiti** come non direttamente pertinenti) altre volte invece è accettato in modo statico ed univoco un giudizio categoricamente vissuto. Quanto invece alle ultime posizioni che sembrano tener conto dell'università e di porsi il problema della opportunità di una pastorale universitaria, va detto che le ipotesi di università non sono quasi mai esplicitate. Questo forse per paura di integrismi, spesso per incapacità propositiva, per cui il pericolo di integrazione e di adeguamento puro e semplice alla realtà di fatto non è assolutamente evitato. Va infine fatto presente come gli schemi di ipotesi di università sopra indicati, anche quello che vorremmo proporre e motivare sono vissuti come **opere aperte**; cioè come realtà tendenziali, entro cui orientare la completezza del proprio impegno umano (in scelte culturali, sociali, politiche più precise e puntuali).

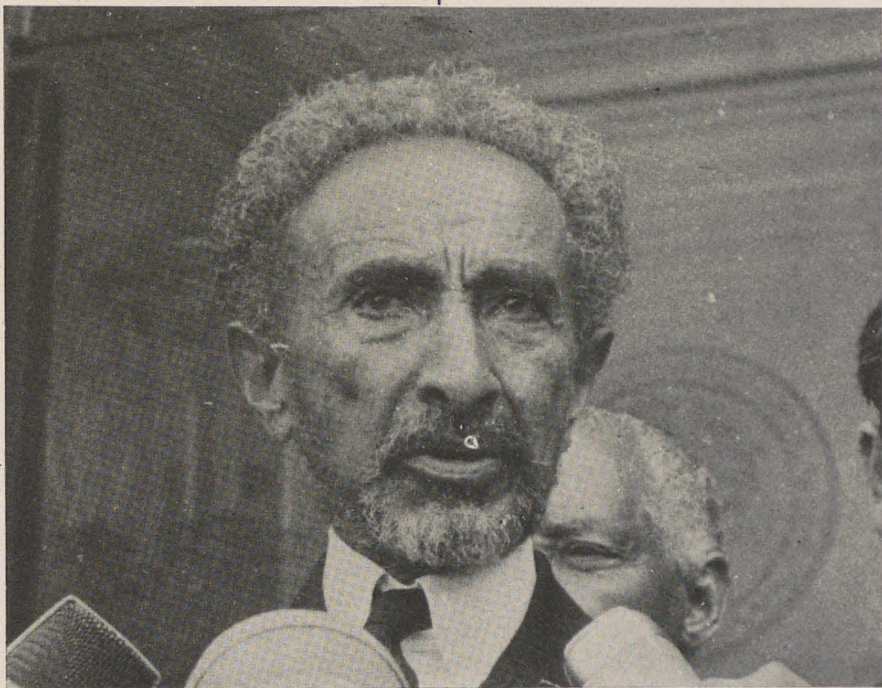
Questa tipologia sarebbe gravemente manchevole se non fosse letta con la considerazione di due fatti storici di non poco rilievo, benché in via di totale scomparsa. La considerazione dell'università è stata sempre opera di minoranza anche tra gli stessi universitari cristiani. Gruppi di essi — religiosamente caratterizzati — avevano trovato uno strumento di **autonoma presenza operativa** nell'università (= a una presenza di politica universitaria) nell'INTESA (associazione di politica universitaria, corrispondente in piccolo alla DC). La rottura di questo mezzo di espressione operativa e le vicende dell'ultimo quinquennio di vita universitaria, hanno rapidamente concluso il doveroso processo di decomposizione. Ma con l'uscita da questa forma di vita politica, è venuto a mancare un corrispondente processo positivo, nella riconquista di una presenza

di gruppi universitari cristiani che sia propositiva, significativa, critica, senza per questo tradursi in fatto esclusivamente politico, di rigorosa scelta in termini di potere.

Questo fenomeno non è che la riproduzione in piccolo e in anteprima del più largo processo di trasformazione del mondo cattolico che sta avvenendo nella società italiana. Processo ancora una volta che non è — né può essere — puramente negativo, ma che esige una nuova cultura politica che consenta un diverso impegno ecclesiale, un rinato e diversificato impegno politico tra i credenti, e l'azione critica e comunitaria dei gruppi ecclesiali se non di intere comunità diocesane.

« Non sono mai riuscito a vedere un incendio. Quando vedo passare un carro dei pompieri mi infilo dietro e via di corsa... Così, forse perché qualcuno era venuto a sapere di questa mia mancanza, ordinarono ad un apparecchio della 14^a squadriglia di effettuare un bombardamento nella zona dell'Adi-Abo esclusivamente con bombette incendiarie... Si dovevano incendiare tutti i monti, le pianure, i paesini... Era un lavoro divertentissimo... Appena a terra le bombe facevano una fumata bianca, poi una gran fiamma e l'erba secca cominciava ad ardere. Pensavo agli animali, chissà che fuga!... Finite le gelatiere cominciava il getto a mano... Era divertentissimo: una grossa capanna, circondata da alti alberi, non riuscivo a colpirla. Bisognava centrare bene il tetto di paglia e solo al terzo passaggio ci riuscii. Quei disgraziati che stavano dentro e si vedevano bruciare il tetto saltavano fuori scap-

pando come indemoniati... Circondati da un cerchio di fiamme, quattro o cinquemila abissini finirono per morire di asfissia. Era uno spettacolo infernale: il fumo si levava ad una altezza incredibile e le fiamme tingevano di rosso il cielo tutto nero ». Sono parole di Vittorio Mussolini, figlio del duce, scritte al tempo della guerra d'Etiopia, delle quali e come uomini e come italiani ci vergogniamo. Le ricordiamo in occasione del viaggio di Moro in Somalia, Etiopia e Kenya. Naturalmente la visita in Etiopia del nostro ministro degli esteri ha assunto il significato particolare di una riconciliazione fra i due Paesi. Gli Etiopi hanno riservato a Moro calorose e, forse, inaspettate accoglienze: con questa umile lezione di civiltà, impartitaci dal popolo etiope, voltiamo una pagina greve della nostra storia nazionale. (Nella foto Haile Selassié).



3 - Analisi e prospettive della realtà universitaria

La tipologia delle pagine precedenti è stato un tentativo di descrizione della vita dei gruppi all'interno della tematica chiesa-mondo nella sua dimensione esistenziale e pastorale.

Ora ci pare necessario prendere in esame, perché punto nodale per i nostri gruppi e perché, seppure in modi diversi, sempre presente nella nostra varia esperienza — la realtà universitaria.

Tentiamo di esaminare brevemente alcuni aspetti, almeno quelli più facilmente oggettivabili e di individuarne e favorirne linee tendenziali e prospettive.

crisi dell'università

L'università è in crisi, e tutti pare siano d'accordo su questo, anche se poi l'interpretazione e la valutazione che ne viene data è la più varia, in quanto il giudizio politico globale incide nella individuazione e delle carenze nodali e delle cause strutturali di queste disfunzioni.

**dall'università
alla società**

Inevitabilmente però il discorso passa da una critica all'istituto universitario all'analisi della società con la conseguente più radicale presa di posizione negativa nei confronti di quest'ultima, e la caduta della tradizionale impostazione del rapporto università-società.

**inadeguatezza
strutturale**

La critica di inadeguatezza delle strutture, se da un lato può essere interpretata come un tentativo di razionalizzare l'università al sistema, rendendola capace di soddisfare le richieste di quadri intermedi sia per l'industria, sia per l'istruzione secondaria e superiore, resta però la più immediatamente avvertibile, e che comunque ci misura la incapacità del sistema sociale ad avere un progetto globale e a gestirsi strumenti per una crescita costruttiva ed organica. Di qui una politica che mira solo ad autoconservarsi, nello sforzo dei centri di potere a mantenere la propria fetta di influenza e manovrabilità, con un processo che richiede sottoccupazione e sfruttamento, che sono resi possibili attraverso una dequalificazione che rinvia la selezione a momenti e meccanismi non facilmente individuabili e controllabili. E' proprio questo processo che si individua quando si parla della dequalificazione degli studi, incapaci di preparare alla professione — anche sotto il puro profilo tecnico — e

**politica
di autoconservazione**

**processo
di dequalificazione**

Un quadro di famiglia. E' inquadrato il Presidente Saragat coi suoi nipoti, e il presidente del Senato Fanfani in paterno atteggiamento col più piccolo dei due nipotini. L'occasione è stata il ricevimento al Quirinale nella ricorrenza della festa della repubblica (2 giugno). Noi siamo stati colpiti dalla serenità dell'insieme e soprattutto dalla cir-

incapaci altresì di preparare ad un inserimento cosciente e responsabile, politicamente qualificato, nella società e con capacità critica nei confronti dell'assetto dominante.

la laurea come godimento di privilegi ad uso privato

Il laureato ha goduto di servizi che, se pure insufficienti e poco funzionali, sono a solo beneficio personale e non finalizzati ad un uso sociale della propria competenza: paga di conseguenza la contropar-



costanza: la festa della repubblica. Ci permettiamo di esprimere un voto: che l'operato di questi due importanti personaggi, a difesa dello spirito repubblicano e costituzionale, nato dalla lotta di liberazione e dalla Resistenza, non sia dimentico dell'origine democratica e popolare delle nostre istituzioni. Ameremmo pertanto qualche dubbio in più nei loro discorsi e messaggi; segno di vicinanza, di sensibilità per i poderosi movimenti sociali oggi in atto; e ameremmo anche qualche certezza in meno, soprattutto di quelle che confidano nelle soluzioni forti, magari di tipo gollista.

tita, anche se spesso inconsciamente, col mettersi a servizio del sistema nella misura in cui tende a conservare la divisione sociale del lavoro, una selezione negli istituti scolastici che è contro il diritto allo studio e un suo uso democratico, a perpetuare i privilegi.

caduta del rapporto università-società

Il rapporto università-società cade, credo, nella misura in cui si rifiuta o si critica l'assetto socio-politico di cui l'università avrebbe dovuto essere una emanazione, finalizzata allo sviluppo della società. E in questa prospettiva, andando in crisi lo stesso significato della università, nasce un proliferare di ipotesi che tentano di dare un senso, ma la università pare acquistare validità solo in quanto inserendosi sulla base sociale e quindi in qualche misura derivando da essa, sia però in grado di opporvisi con la elaborazione e la costruzione di effettive prospettive alternative.

progetti di riforma

I numerosi progetti di riforma universitaria, presentati dai partiti di maggioranza o di opposizione entro il 1968, tentavano in qualche maniera di sanare la crisi della università, in risposta alle esigenze di un'opinione pubblica spesso disattenta e indifferente. Il fenomeno che ha, in quel tempo, riproposto in termini pressanti il problema dell'università ed ha radicalmente posto in discussione l'azione dei politici, è stato il movimento studentesco.

Riservandoci di esaurire più tardi le grandi linee della impostazione ideologica del M.S., ne prendiamo ora in considerazione l'azione politica.

fasi del M.S.

la nuova didattica

collegamento con la classe operaia

motivazioni

Il M.S. ha avuto diverse fasi. Da un primo momento di lavoro politico dentro l'università, caratterizzato dalla reazione contro l'autoritarismo del corpo insegnante o volto ad ottenere radicali riforme delle strutture istituzionali didattiche (controcorsi, esami di gruppo, ecc.), nel quadro di una critica dell'università come asservita alla « ideologia del sistema », il M.S. ha progressivamente abbandonato il terreno dell'università, ritenuta priva di un significato specifico per un mutamento rivoluzionario del sistema socio-economico, e ha cercato un collegamento con la classe operaia.

Questa seconda fase è avvenuta per molteplici cause, quali — come già detto — una presa di coscienza politica circa il possibile utilizzo, della università e inoltre, per altri motivi conseguenti ed antecedenti al primo quali ad es., una forte riduzione numerica nel Movimento, importanti avvenimenti interni od esterni (maggio francese, autunno caldo, ristrutturazione del movimento operaio ecc.). Attualmente si assiste ad una ripresa del M.S. in alcune sedi universitarie, con differenti interpretazioni del suo stesso ruolo. La ripresa è dovuta probabilmente alle difficoltà oggettive e soggettive di un collegamento politico con la classe operaia su obiettivi rivoluzionari (di cambiamento radicale di struttura) e alla presa di coscienza di un utilizzo delle strutture esistenti (es. l'università) in senso alternativo all'assetto sociale esistente. Queste sono tuttavia interpretazioni generali della ripresa del M.S., che assumono connotazioni politico-ideologiche molto diverse a seconda delle sedi.

E' difficile avanzare ipotesi sul futuro di questa ripresa.

le risposte della società

In risposta alle lotte studentesche i settori del potere politico ed economico hanno tentato varie carte. La dequalificazione degli studi dà nella sua logica apparente (concessioni alle richieste degli studenti) sia nella sua logica profonda (funzionalizzazione ad un inserimento proletariato) è un primo tipo di risposta.

L'analisi dell'iter dei progetti di riforma della scuola e dei loro successivi insabbiamenti, la impossibilità di **risolvere i problemi qualificanti**, tipo il diritto allo studio, il ruolo unico, e il pieno tempo dei docenti.

Evidenziano specificamente la logica opposta rispetto al M.S. e non tanto in termini di alternativa riforma-rivoluzione, quanto piuttosto **nel rifiuto da parte di queste forze di legare il problema della università a un reale disegno sociale**, senza il quale ogni riforma diventa mera soluzione tecnica, già in partenza vuota di significato.

provenienza sociale degli studenti

Altro fattore da esaminare al fine di una descrizione della condizione studentesca, è la provenienza sociale degli studenti; questo per varie motivazioni: sia per valutare la situazione di democraticità di accesso all'università, sia per un giudizio sul M.S. e sugli studenti in generale che parta da dati strutturali.

aumento degli studenti di provenienza piccolo-borghese

L'aumento della popolazione studentesca verificatosi negli ultimi anni non ha significato una effettiva possibilità di accesso all'università per tutti, ma solo per strati più larghi di famiglie piccolo borghesi, che ritenevano valesse la pena, avendo raggiunto un certo

**distribuzione
a seconda delle facoltà**

i ceti medi

**processo
di proletarizzazione**

**irrazionalità
delle reazioni**

**opposizione
al mondo adulto**

**recupero della dialettica
storica**

tenore di vita, di mandare i figli all'università, cercando di operare con questo un tipo di promozione sociale.

Invece resta sempre molto bassa, anche rispetto all'Europa occidentale, la percentuale di studenti provenienti dalle classi operaie e contadine.

La distribuzione degli studenti varia poi nelle varie facoltà a seconda della provenienza sociale. Come già per la scuola secondaria superiore dove esiste una diversa valutazione, così pure alla università esiste una notevole differenziazione delle varie facoltà, in relazione alla professione, al suo prestigio e remunerazione presumibile.

Però anche questo dato non è assolutizzabile nel senso che la divisione sociale esiste all'interno delle singole facoltà: chi ha una base di conoscenze e relazioni familiari, magari continuando la professione del padre, si trova in una situazione ben diversa da chi parte senza queste possibilità e rischia magari la disoccupazione una volta laureato.

La base sociale che ci interessa qui analizzare gode di una particolare ambiguità, che oggi in parte anche da noi viene a galla, facendo esplodere la contraddizione su cui si fonda.

I ceti medi, che sempre si sono distinti da quelli lavoratori, aspirando ad identificarsi con i ceti superiori ed illudendosi di essere i detentori del potere e la guida della società, ponendo la base alle politiche moderate o conservatrici, si trovano in una situazione di sempre maggior sfruttamento. E' in atto per loro un processo di passaggio da attività indipendenti ad attività dipendenti, in altri termini di proletarizzazione. La loro funzione nella società diviene sempre meno significativa in quanto perdono una fisionomia specifica, nonostante i titoli di studio e il possesso di una « cultura » che si dimostra inefficace di fronte ai meccanismi economico-politici: stanno diventando degli sfruttati ad alto livello della logica della produzione tecnologica.

Si verificano così fenomeni di frustrazione per situazioni effettive di vita, difficoltà, confrontate con aspirazioni irraggiungibili. Perciò lo sbocco molto spesso non è sul piano dell'analisi razionale e della conseguente presa di posizione politica, ma si risolve in reazioni viscerali, irrazionali, evasive, in forme e a livelli diversi.

Tutto questo si ripercuote nella scuola e nelle situazioni professionali in cui prevalgono numericamente i ceti medi (gli intellettuali hanno questa provenienza) e ci aiuta a capire molte situazioni che si sono venute a creare nel mondo studentesco e nelle agitazioni che l'hanno percorso.

Se queste osservazioni possono essere utili ad una più larga comprensione dei fenomeni del mondo universitario, non sono però sufficienti a darne una spiegazione esaustiva, per cui occorre far intervenire anche elementi di natura diversa dai precedenti.

E' indubbio che l'opposizione di base al mondo adulto sia un motivo ampiamente presente in tutto il mondo giovanile, che oppone una serie di rifiuti a una società e a una cultura che non riconosce come propri, opponendovi in maniera confusa e ingenua, ma proprio per questo efficace, nuovi valori e nuove categorie di giudizio: in sostanza una visione diversa dell'uomo e della sua libertà con tinte spesso messianiche.

Questo motivo si completa nel rifiuto globale della storia e del suo evolversi in nome di valori assoluti e metastorici: in questo senso la concezione è messianica.

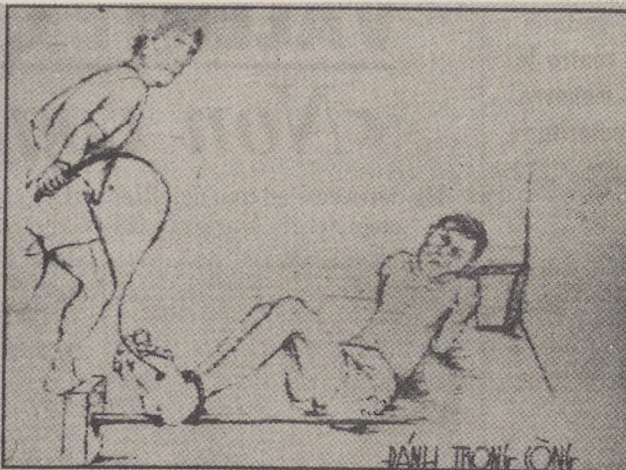
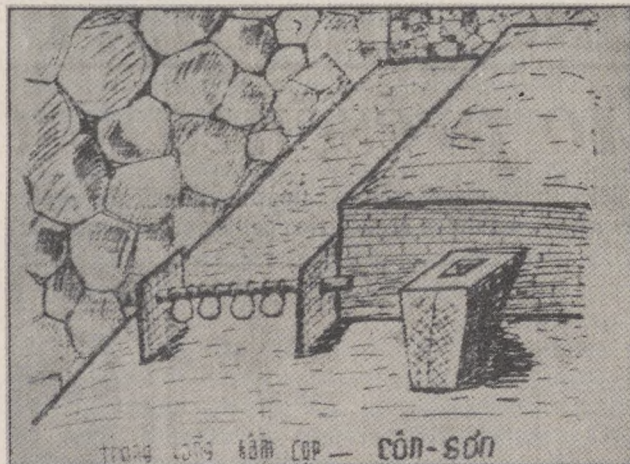
Ma dopo questa prima fase, possiamo constatare il recupero di impegno storico, la accettazione della ambiguità e della continua ten-

Le foto riproducono le celle sotterranee del campo di concentramento dei prigionieri politici di Con Son in un'isola del Vietnam del Sud. In ognuna di queste celle soprannominate « gabbie di tigre » (sono lunghe circa tre metri e larghe uno e mezzo, vi manca completamente l'acqua e comunicano con l'esterno attraverso strettissime fessure da cui spesso vengono rovesciati sui detenuti barattoli di calce),

sione dialettica della storia che non permette tagli drastici, ma richiede continuità col passato nell'impegno politico quotidiano. In questa fase assistiamo di solito ad un recupero della ideologia marxista in gradi diversi, come concezione generale dell'uomo e della storia, o come strategia ideologica e politica.

rinascita ideologica

Anche qui si tratta spesso di assunzioni poco critiche, ma largamente basate su tensioni emotive. Comunque è da sottolineare il fascino esercitato, in termini probabilmente di massa, da una ideo-



vi sono rinchiusi tre prigionieri (cinque se sono donne) i quali vengono sottoposti regolarmente a sevizie e torture di ogni genere.

Questa realtà è venuta fuori, per caso, durante la visita a Con Son di una commissione di inchiesta parlamentare americana. Un componente della commissione si è dimesso, per protestare contro la volontà dei colleghi di far passare sotto silenzio l'orrenda realtà delle gabbie e delle torture.

Riportiamo le dichiarazioni di Harkin, il componente dimissionario, e quelle di Frank Walton dirigente americano della polizia a Saigon.

« Le condizioni delle gabbie possono essere definite soltanto abominevoli. Con Son è un simbolo che rivela fino a che punto alcuni funzionari americani sono disposti a collaborare con una politica di corruzione e tortura nell'intento di far proseguire la guerra e di proteggere il governo che hanno messo al potere ».

L'altra dichiarazione, quella di Walton riferendosi a Con Son, afferma che non è « un'isola del diavolo, ma al contrario un'istituzione correzionale degna di maggiore stima che alcune prigioni degli Stati Uniti ».

logia proprio nel momento di crisi o addirittura di morte delle ideologie stesse, anzi spesso in feroce polemica contro coloro che finora hanno incarnato queste stesse ideologie.

azione di élite

A parte facili ed epidermici entusiasmi collettivi, l'azione degli studenti all'interno dell'università, almeno nei termini di azione di sensibilizzazione politica di fondo e di coscienza strategica della propria azione resta sempre un fatto di pochi e non coinvolge la massa degli studenti. Questa è stata smossa unicamente sulla scorta di rivendicazioni « sindacali » ma non ha mai esteso l'ambito di queste azioni ad un più vasto disegno politico.

rapporto teoria-prassi nella metodologia del MS.

La teorizzazione dell'uscita dall'università, del suo rifiuto in quanto settoriale, dell'apertura al mondo operaio, ecc., da parte del M.S. è sempre stata confusa, nel senso che, partendo giustamente in termini induttivi, da una realtà parziale, per criticare il tutto, non ci si è preoccupati di verificare se al termine della critica si era centrato globalmente il problema o si era deviato.

critica operativa

Inoltre la giusta esigenza di una critica operante, di un rapporto reale fra teoria e prassi, ha portato spesso ad azioni che si inserivano nel corso del processo di critica con poca chiarezza logica: ritenuti base strategica fondamentale quando erano piccola operazione tattica. Questo, se da un lato ha favorito in certi momenti afflussi di massa — perché tutti potevano ritenere di identificarsi in certe azioni — essendo poco chiari i fini — alla lunga ha finito per provocare con-

**linee tendenziali
di sviluppo
nella condizione
studentesca**

perdita di significato?

**un possibile
nuovo ruolo
studentesco**

**superamento
delle false
alternative**

fusione e svuotamento di contenuti sostanziali, sostituiti da battaglie ideologiche sterili, in cui la critica è diventata fine a se stessa.

Dalle note precedenti, riferite alla provenienza sociale degli studenti e all'interpretazione delle tensioni poste in atto dal MS, quale è la figura dello studente che si viene delineando? E' possibile rilevare uno sviluppo tendenziale nella condizione studentesca? Il discorso di pastorale che andiamo facendo necessita di un giudizio storico che tenga conto del ruolo che lo studente può e deve assumere all'interno di un progetto di università e di una teoria generale della società.

Va notato da un lato che la condizione studentesca sta via via diventando una condizione generalizzata della gioventù. Dalla scuola media d'obbligo, alla sua probabile estensione ai sedici anni, alla riforma della scuola secondaria superiore, alla università che vedrà con tutta probabilità aumentare sempre più, in valore assoluto e in percentuale, gli iscritti.

Però accanto allo sviluppo numerico, la condizione studentesca perde progressivamente un significato specifico, almeno in termini tradizionali. Già si è segnalata la dequalificazione degli studi: ad essa si accompagna — non indaghiamo quale sia il rapporto — la dequalificazione dello « status » di studente, tanto più quando questo diventa, come detto generalizzato.

La stessa dimensione culturale, lo studio, vengono completamente svuotati dal significato che avevano: il livello culturale della università è attualmente bassissimo, da qualunque prospettiva lo si voglia considerare. Lo studio praticamente inesistente. Date per acquisite queste considerazioni in che senso può essere significativo un ruolo dello studente che non si specifichi non solo per fattori costitutivi quali la dipendenza, anche psicologica, dai genitori, il maggior tempo libero, etc.? Tenuto conto che il ruolo studentesco si collega strettamente ad un'ipotesi di fondo sull'Università e quindi sulla società si può affermare che da un lato la condizione studentesca si va legando ad una base sociale e divenire un fattore strutturale dell'assetto socio-economico e dall'altro lato, lo « status » studentesco, inserito in un contesto universitario di studi e di ricerca non accidentalmente ma istituzionalmente permeabile ai fermenti e alle tensioni dell'ambiente esterno, può divenire possibilità operante di critica e di opposizione. Questa funzione va tradotta nelle situazioni concrete, nell'individuazione degli spazi di contraddizione, rilevabili attraverso l'assunzione della situazione data, l'utilizzo degli strumenti culturali e critici a disposizione, la competenza disciplinare specifica.

In questo senso crediamo che lo studente possa interpretare un ruolo propositivo e significante.

Con questo ci sembra di avere superato anche l'alternativa fra « condizione studentesca » come condizione generalizzata della gioventù e quindi priva di una specificità propria e « condizione studentesca » come condizione privilegiata e qualificata dalla prospettiva di inserimento professionale in forma indipendente e non salariata.

Superato proprio nel momento in cui al di là degli schematismi si cerca di definire il contenuto del termine in questione e le sue caratteristiche in riferimento alla situazione. Analogamente sembra che in questi termini si possa superare un altro problema che da tempo affligge i nostri dibattiti: la condizione studentesca. Anche questa alternativa non esiste in astratto, ma va chiarita nei suoi contenuti **reali e concreti** ponendoci da un lato in costante connessione con lo ambiente e le sue contraddizioni e dall'altro lato, avviando un utilizzo criticamente fondato degli strumenti che lo studente ha a disposizione.

problematica politica

Il discorso compiuto fin qui assume senso e concretezza solo all'interno di un discorso più generale sull'università e la società. Non sarà quindi inutile ripercorrere le alternative politiche che si propongono a chi voglia considerare l'università in termini di progetto, e con una serie di passaggi successivi tentare di abbozzare un modello.

**necessità
del legame
università-società**

Le ipotesi più strettamente « politiche » e « ideologiche » si rivolgono all'università in relazione al contesto sociale e politico, senza preoccuparsi di darle un significato in sé, al di là dei problemi ideologici. In effetti è illusorio pensare l'università slegata dalle finalizzazioni alla società in cui è inserita. E la finalizzazione non è uguale per ogni tipo di società, anzi in rapporto a questa ultima, essa è molto diversificata. Non è sufficiente parlare, ad es., di produzioni di laureati, di cultura, di ricerca, se non si prevede qual è la finalità sociale di questi fatti: quale progetto di società ci sta sotto.

l'alternativa

Da questo punto di vista il problema che si pone è l'alternativa fra:

a) **la distruzione dell'attuale assetto di università**, alla ricerca di ipotesi del tutto diverse sull'educazione e sugli insegnamenti tecnici specializzati, che si basa su una visione radicalmente alternativa della società di tipo occidentale, come pure di quella di tipo sovietico; (è il caso del Manifesto);

b) la costruzione di un diverso tipo di università, certamente molto diverso dall'attuale, che però parte dalla constatazione che non avvenga un mutamento sociale tale da permettere una costruzione ex novo, e che quindi parta dai dati di fatto e dalle possibilità (anche se poche) offerte dalla situazione.

**sviluppo
della problematica:
ipotesi di lavoro**

Enunciata l'alternativa politica spostiamo un poco l'angolatura e vediamo come il problema è vissuto e interpretato nei gruppi Fuci. Vi è in essi lo sforzo di concettualizzare e di ripensare una prospettiva? Spesso le assunzioni sono implicite, e questo è indice di un certo timore di affrontare il problema, è indice anche di un rifiuto più o meno cosciente di un certo metodo tradizionale. Le ipotesi teoriche, normalmente non incidono nella vita dei gruppi. Al massimo sono accettate a livello emotivo senza indagare la possibilità che aprono, le « difficoltà », le modalità di azione. Che l'università venga accettata o rifiutata, è difficile vedere portare avanti consequenzialmente la propria scelta.

prima ipotesi:

comunità di studi

Nel tentativo di descrizione tipologica dei gruppi l'unico esempio in cui si cerchi di definire quale sia la caratteristica costitutiva dell'ambiente universitario, è quella in cui tale caratteristica viene indicata nello studio che spesso si ritiene abbia come tale possibilità di promozione umana e sociale.

A ben vedere questa ipotesi suppone che l'Università sia un tutto omogeneo dal punto di vista culturale (e sociale e politico) che essa sia a un luogo dove docenti e discenti insieme e con entusiasmo si abbeverano allo stesso sapere. Bisognerebbe anzitutto che ci fosse un sapere codificato e accettato. Ma c'è?, o non è completamente in crisi non solo nei modelli pedagogici e didattici, ma tanto più in quelli antropologici?

E l'attuale tensione fra studenti e docenti non va forse al di là dei rapporti personali per investire problemi di categoria e di struttura sociale, che non si possono cancellare con un colpo di spugna?

altre ipotesi

Gli altri « tipi » non presentano ipotesi esplicite. Implicitamente spesso, l'università perde ogni significato saliente; difficilmente però il discorso viene portato avanti in maniera organica.

Se vogliamo una ipotesi ci possiamo rivolgere agli ambienti tecnocratici, la cui visione di università è quella di una macchina ad

alta precisione per la produzione di laureati e di cultura. Non li sfiora il dubbio che l'università possa essere luogo di critica alternativa ai modelli su cui è fondata la società.

ipotesi tendenziale

L'Unione Cattolica Pubblicità è una delle ultime iniziative del Prof. Gedda. A maggio ha tenuto il suo primo convegno; nella foto è ripreso il tavolo della presidenza con il prof. Gedda mentre tiene il discorso inaugurale. L'iniziativa non ci era del tutto chiara, ma questo passo del discorso del Prof. Gedda ci ha tolto ogni dubbio sulla validità della singolare nuova iniziativa: «Le ragioni di questo impegno

Una ipotesi di ambiente invece, che serva da base concreta al discorso pastorale, ci sembra richieda da una parte un minimo di attendibilità sociologica, almeno nel senso di interpretazione convincente dei moti studenteschi e dei loro motivi, d'altra parte la disfunzione di un ruolo di Università di cui vediamo in seguito le implicazioni sul piano politico.

In questo senso sembra molto attendibile e stimolante l'ipotesi di ambiente di Università come microcosmo sociale, dove accanto ad un tipo di vita sociale normale sia presente la dimensione di studio e ricerca; esso è caratterizzato sì dallo studio e dalla ricerca, ma permeabile in senso politico-culturale, a tutta la società e ai suoi fermenti, tensioni e conflitti. La dimensione contestativa, di opposi-



hanno radici nella nostra coscienza religiosa perché nessun cristiano può dimenticare che l'Evangeliò significa buon annunzio, dovere della Chiesa e dei suoi membri di rendere pubblica la vita di Cristo e il suo messaggio. Il miracoloso discorso di Pietro, ascoltato in traduzione simultanea nel giorno della Pentecoste, rappresenta il primo episodio della pubblicità sacra».

zione al sistema, trova qui accettata e giustificata la sua espressione.

Questa ipotesi di «ambiente sociale bilanciato» (per la presenza istituzionale dello studio e della ricerca) è rispettosa e corretta sia per il fenomeno del MS, sia della condizione studentesca generalizzata e comune, sia della necessità di alcuni insegnamenti tecnici e speculistici che non possono essere aboliti dalla società.

Occorre aggiungere che in questa ipotesi troverebbe spazio una figura di studente quale abbiamo delineato in precedenza, giacché in essa si concretizza una possibilità di critica e di lavoro politico culturale. Va detto anche che tale modello è solo una cornice che va riempita di contenuti «politici» che possono essere diversi almeno all'interno di un certo campo di possibilità.

la scelta politica

Appare evidente che il progetto di università che può derivare dalla ipotesi suaccennata si iscrive nella seconda alternativa (la costituzione di un diverso tipo di università). Ciò non significa di nuovo opporre astratte «riforme» a una astratta «rivoluzione» ma piuttosto rimanere legati concretamente ad un contesto storico e ai suoi reali spazi di opposizione: nel momento in cui non sembra prevedibile una rivoluzione (mutamento di struttura) occorre un lavo-

dall'università
alla società

l'università
come problema

ro politico che utilizzi a tutti i livelli gli strumenti che evidenziano le contraddizioni in atto, come prima presa di coscienza.

Si può affermare che il rapporto università-società è reversibile e come è impossibile pensare ad una università asettica non influenzata dal quadro sociale così ogni modificazione significativa dell'istituto universitario e dei rapporti di studio e ricerca al suo interno non può non influire sul restante contesto sociale. La forza di questa incidenza è correlata al grado di radicamento che l'ipotesi di università attuata ha con una visione dei rapporti sociali.

Pur cercando di evidenziare alcune caratteristiche dell'università, l'immagine che ne è uscita è molto a livello di problema, quindi rimane da compiere un lavoro teorico e pratico attorno al suo significato e alla sua possibilità, alla finalità (se formazione di quadri dirigenti integrati, o altro) alla gestione (chi gestisce: lo stato? il potere economico?) i suoi rapporti con il lavoro e la produzione (qui in particolare occorre affrontare il problema della divisione sociale del lavoro); ma soprattutto quali sono **oggi le forze in gioco nel processo di trasformazione che sta subendo**, la loro effettiva consistenza e potere, che determinerà un assetto piuttosto che un altro (forze politiche governative e di opposizione, forze economiche, forze accademiche, studenti, sindacali).

In sostanza l'università può essere definita solo come scelta, non a livello di pura descrizione. Scelta di un modello di università che abbia al suo interno ipotesi di lavoro politico, cioè una strategia per la trasformazione — o la costruzione — di una università nuova.

Se si sfogliano in questi giorni le pagine dei giornali e dei settimanali italiani, ci si accorge come i servizi sull'estate e le ferie degli italiani sono moltissimi. Sembrerebbe — anche da fotografie come questa che pubblichiamo — che tutti gli italiani riescano a spostarsi dalla propria città per godersi un po' di riposo altrove e, invece, solo il 27 per cento riesce a farlo. Eppure le spiagge sono sovraffollate, le acque tante volte inquinate, i luoghi turistici non



sempre forniti delle necessarie strutture alberghiere, gli spazi liberi per un po' di riposo tutti da ricercarsi. Problemi gravissimi se si considera che in Italia, nelle isole in particolar modo, esistono lunghi chilometri di spiagge e di coste bellissime «sequestrate» da pochi industriali o da grossi proprietari terrieri. Ancora una volta coloro che «pagano» sono i più deboli, quelli che non riescono a far arrivare la loro voce in alto, i poveri.

4 - Metodologia e dimensione pastorale dei gruppi Fuci

la spiritualità
pastorale
va al dunque

attenzione,
qui si obietta

Giunti a presentare una ipotesi problematica di università, che esigerebbe una più precisa operatività culturale-politica, ma che tuttavia ci pare sufficiente per concludere a favore della tesi di una certa pienezza umana della vita universitaria e di una ampia possibilità di riscatto della condizione universitaria-studentesca, è ora necessario precisare la metodologia pastorale da noi adottata e quali siano le conseguenze già in atto in molti gruppi, grazie alla condivisione di queste linee. Dovremmo tuttavia ovviare ad alcune possibili obiezioni che ci sembrano a questo punto poco produttive; si possono riassumere in questa domanda: « ma che c'entra tutto questo gran discorrere di università, quando vi state chiedendo quale è la vostra azione pastorale? ». Alla sostanza della domanda crediamo ci sembra risponda la nostra visione della pastorale che esponemmo qui di seguito nel paragrafo dedicato alla metodologia pastorale, però è necessaria una precisazione che emerge dalle ragioni profonde della vita della Fuci negli ultimi cinque anni.

Abbiamo scelto dei due essenziali itinerari apologetici (in realtà si tratta di un unico itinerario con tensione bipolare), quello che parte dalle realtà umane per giungere alla pienezza della vita di fede, piuttosto che il primo (sotto tutti i profili) che parte dalla vita di fede per interpellare la condizione umana, per due motivi. Il primo, già presentato nella premessa, che con il congresso di Verona abbiamo avuto una positiva conferma della volontà dei gruppi Fuci di essere radicati nella chiesa locale e in quanto gruppo di battezzati; pertanto più urgente ci sembra oggi (e solo dopo Verona possibile) rispondere in che misura e in che modo ha significato — sotto il profilo ecclesiale — la nostra condizione di studenti universitari. Il secondo è di valutazione dell'attuale situazione ecclesiale, dove sembrano ancora avere il sopravvento le due tensioni che sono in qualche modo di fuga. Da un lato la tensione escatologica, che perdendo il carattere di presa di posizione storicamente giustificata nei confronti di una coscienza istituzionalizzata e di cristianità (e perciò poco ecclesiale) dei fedeli, è in ribasso e sembra un comodo rifugio. D'altro lato la tensione incarnazionistica, dove tutto viene ricompensato in una pericolosa visione integrista pronta a giocare tutto il proprio cristianesimo nell'opera dell'uomo, in termini di esclusiva affermazione istituzionale e di potere.

La strada meno equivoca, anche se piena di tante incertezze e forse di una problematica (in apparenza) paralizzante, ci sembra quella sinora seguita che trova in una corretta metodologia pastorale la sua giustificazione.

A) METODOLOGIA PASTORALE

Se per pastorale col Rahner si intende la « autorealizzazione » della chiesa, si può senz'altro dire che essa è la concreta vita della comunità ecclesiale. Duplice la direttrice che concorre a formare la realtà pastorale. La Parola di Dio e l'impatto visibile, le realizzazioni della storia. Sia l'una che l'altra vanno considerate, vissute come dinamiche. L'orizzonte di entrambe è il concreto orizzonte della storia umana, storia già divinizzata dall'avvento del Cristo e tutta in

autorealizzazione
della chiesa

le due
direttrici

**l'orizzonte
storico**

**il giudizio storico:
opinabilità
e indeffettibilità**

**pastorale
universitaria**

**la natura
del giudizio
storico**

**le risposte
insoddisfacenti**

**che cosa concorre
a dare significato
alla pastorale universitaria**

**trovare una nuova
consistenza
dell'università**

tensione alla completa realizzazione dello stesso evento (il ritorno del Cristo, che diviene la fine della storia). Per realizzare una **corretta** pastorale non è sufficiente né il solo adeguamento alla realtà, né la sola volontà di annunciare. Occorre una sintesi (che c'è comunque) che genera una realtà nuova, la realtà pastorale appunto che è realtà di fede e di storia in continua purificazione dell'una e dell'altra. Occorre pertanto (di fatto sempre si realizza, e perciò è meglio esplicitamente scegliere, che il non scegliere) il coraggio di giudizio storico, che come tale contiene sempre un'area di opinabile. Indeffettibile è la volontà di contribuire alla edificazione della Chiesa.

Se quanto affermato vale per la pastorale in genere, deve valere anche per ciò che si dice pastorale universitaria.

Pertanto anche per la pastorale universitaria il punto discriminante è la formulazione del **Giudizio storico** premessa fondante di ogni azione pastorale. Tale giudizio viene espresso dai singoli e dalla comunità ai diversi livelli e con quel grado di verità e certezza che conviene alla natura stessa del giudizio. Per sua natura è un **Giudizio complesso**, coagulato di una serie di apporti e tensioni diverse (politico, civile, sociale, culturale, religioso), con una finalità di utilizzazione pastorale. Pertanto sottostà a diversi ordini di verifica: il primo che attiene (in modo prevalente) al corretto e coerente uso delle discipline umane; il secondo che attiene (in modo prevalente) alla fedeltà e all'approfondimento del dono della fede; il terzo infine che attiene all'effettiva edificazione di tutta la comunità cristiana (la Chiesa locale), in rispondenza alla crescita del *sensus fidelium*, della carità ecclesiale e secondo le direttive di chi presiede alla pastorale che è il Vescovo della comunità. Questo giudizio complesso va esplicitato anche a livello di pastorale universitaria, ed è gioco forza — per essere corretti — rispondere a questa domanda perché ritenete utile ed opportuna la pastorale universitaria?

A questa domanda, nel paragrafo indicato alla tipologia delle motivazioni pastorali, abbiamo raccolto una serie di risposte, a nostro avviso quanto meno insoddisfacenti se non del tutto parziali. Ci sembra che ora possa risultare ancora più forte la carenza che più su abbiamo rilevato tra le diverse risposte, le une che minimizzano la novità del fatto cristiano (dandolo per scontato ed attuato nella nostra situazione religiosa) le altre che svuotano la considerazione del fatto umano sino a dare chiari segni di snaturamento dello stesso fatto cristiano.

In ogni caso due sono le componenti che possono dare significato alla pastorale universitaria: un giudizio sul **significato umano** della realtà universitaria e un giudizio sul « tipo » di comunità ecclesiale che vorremmo contribuire a realizzare (vale a dire la consapevolezza di una scelta tendenziale di ecclesiologia). Nell'itinerario da noi scelto la prima questione in quanto riferita alla possibilità di una pastorale universitaria è pregiudiziale. Di qui il significato della analisi della realtà universitaria da noi precedentemente realizzato.

Quanto alla consistenza umana dell'attuale realtà universitaria, ci sembra che le giustificazioni da noi riassunte nella tipologia siano insufficienti per quanto riguarda il modello di università e di studenti cui si rifanno: insufficienti in ordine alla odierna realtà e soprattutto perché carenti di uno sforzo di previsione tendenziale, di progetto di valore (e perciò anche politico) che non può non esprimere un giudizio sulla attuale struttura e assetto sociale. Infatti l'odierno problema non riguarda solo le individue caratteristiche degli studenti, né l'esaltazione di una possibile funzione dell'università: si tratta invece di esprimere una ipotesi che pur tenendo conto degli aspetti sopra indicati, dica se l'università oggi è un elemento signi-

ficativo (e in che termini significativo) dell'attuale assetto sociale, dica se gli studenti in quanto partecipi di questo momento possono sviluppare in quanto tali (cioè come studenti) delle indicazioni, dei valori significativi in termini umani, e significativi per la vita di tutta la comunità cristiana. E' evidente che l'analisi da noi fatta in precedenza lascia un discreto — se pur problematico — margine ad una considerazione di positiva significatività della realtà universitaria (se non al presente, per una funzione possibile, e per il ruolo contestativo critico che gli studenti oggi svolgono e possono svolgere).

Da qualche anno all'inizio di ogni stagione balneare, si ricomincia a parlare d'inquinamento del mare, specie in prossimità delle zone industriali, alla foce dei fiumi. Regolarmente sui quotidiani rinasce la polemica sulla pericolosità di prendere il bagno sui litorali inquinati; si paventano e si smentiscono minacce di epidemie etc.

Quest'anno però la polemica è nata molto prima dell'avvento dell'estate: mesi fa il *Settimanale* «Epoca», la «Esso-Rivista» e «Panorama» uscirono con ampi servizi (confortati da foto, statistiche, grafici e cartine) sull'inquinamento; tuttavia per quanto il tono cautamente suasivo di quelle denunce poteva trarre in inganno i più ingenui, non sfugge l'intima natura di tanto solleciti e preveggenti interventi: quando si pensa che proprio le grandi industrie alle quali tali giornali sono strettamente legati, contribuiscono in larga misura all'inquinamento dell'aria e delle acque.

L'avvelenamento dell'aria e delle acque è un problema grave che implica tutta una serie di disfunzioni e squilibri di cui è permeata la realtà italiana; noi riteniamo che per ovviare a un così preoccupante fenomeno, sia necessaria una più ampia impostazione del problema, tale che, se necessario, si indichino pure le precise responsabilità politiche. I servizi di molti settimanali e riviste, e le polemiche in clima balneare, sono spesso l'espressione di una mistificatrice volontà degli industriali per eludere vere soluzioni al problema.



Pertanto una giustificazione pastorale trova in questa prima indicazione complessiva una sua giustificazione. E solo in questa indicazione complessiva, di nodo sociale, con una sua completezza di vita e con alcune peculiarità strutturali (la condizione studentesca, dello studio, della preparazione professionale) che la giustificazione è valida, se coerentemente dimostrata. Sulla presunzione di questo giudizio di completezza organica noi affermiamo che ciò non è ritrovabile in altre situazioni e condizioni umane che pure sembrano avere cure particolari da tutta la comunità ecclesiale. I valori e i problemi messi in moto nell'università (meglio nel progetto di università da noi ipotizzati) sono infatti valori e problemi **ineludibili** per tutto il popolo di Dio, perché problemi pienamente di tutta la comunità umana.

**la nostra
scelta ecclesiale**

**la nostra
condizione studentesca:
significato ecclesiale**

**una scelta concreta
per l'oggi**

**dimensione pastorale
del gruppo**

**i momenti
della dimensione
pastorale**

nota metodologica

**corollari
di attualità**

**la dimensione
catecumenale-catechetica**

**la riconquista
della tipicità
cristiana**

**l'angolatura
prospettica**

Quanto al **progetto di comunità ecclesiale**, la nostra non è prospettiva fondata sul fatto inteso come esclusivo di essere studenti, quanto piuttosto sul fatto di essere dei cristiani, che riflettendo da battezzati, sul mistero della chiesa, trovano alcune indicazioni che non sarebbe inopportuno realizzare. Con ciò che l'assunta caratteristica (che è poi una e fondamentale condizione di **questi** battezzati) di studenti non è irrilevante. Innanzi tutto perché la nostra prospettiva ecclesiale vuole essere realizzata in un ambiente umanamente significativo, quale nella nostra ipotesi, la vita universitaria.

Inoltre perché « l'accettazione della nostra situazione » (dove accettazione non significa possibilità) è significativa ai fini di una vera realizzazione ecclesiale, nella misura in cui ciascuno utilizza pienamente i mezzi, gli strumenti, le acquisizioni che gli derivano dalla situazione (la condizione studentesca) in cui opera. E' questo infatti il doveroso utilizzo e la doverosa offerta perché la nostra condizione creaturale sia sempre di più produttiva nel giorno della storia della salvezza.

Questa dunque schematicamente la metodologia di pastorale (e di pastorale universitaria) da noi presupposta. **Oggi** ci consente di dire che vale la pena di impegnarsi per l'università secondo quel tipo di ipotesi da noi precedentemente formulata, e che questo è pastoralmente significativo.

B) FENOMENOLOGIA PASTORALE DEI GRUPPI

Se i problemi sinora delineati vengono consapevolmente vissuti da un gruppo di universitari cristiani, esso realizza di fatto la propria dimensione pastorale, perché contribuisce all'edificazione della Chiesa. I momenti tipici e interdipendenti della realizzazione della dimensione pastorale sono, come per ogni gruppo ecclesiale, tre: a) ricerca ed esperienza di vita cristiana; b) radicamento nella chiesa locale e comunione con i fratelli; c) testimonianza e missione tra gli uomini, nella molteplicità delle forme e dei modi. E' sufficiente che questi tre momenti siano consapevolmente vissuti e valutati per una pienezza di tensione della dimensione pastorale: le singole scelte operate per rendere sempre più visibile e concreta la propria dimensione pastorale, vanno considerate e valutate sulla base dei motivi che hanno portato alla formulazione di quel determinato giudizio storico, non invece in base a indicazioni aprioristicamente assunte.

Due ci sembrano le indicazioni da richiamare che sono indice degli allargati compiti dei gruppi di universitari cristiani.

In relazione alla nuova condizione studentesca, il gruppo è sempre meno omogeneo anche nel discorso di crescita e approfondimento della fede e sempre più urgente si mostra nel gruppo la necessità di attuare veri e propri momenti di iniziazione alla vita cristiana.

Inoltre nel gruppo viene sempre più avvertita la perdita — almeno quanto a indicazioni di costume — di tutta una serie di modelli di vita cristiana; non solo ma viene avvertita la difficoltà obiettiva di dare ragione concreta del modello di vita cristiana (il Cristo), per cui il gruppo stesso diviene iniziazione ad una vita cristiana, che si fa ricerca di sé della propria identità; che è aperta alla dimensione problematica non soltanto in ordine alla dimensione umana, ma anche a quella della fede.

L'angolatura prospettica — fondamento e giustificazione dell'esistenza di gruppi ecclesiali di universitari cristiani — è quella da noi

illustrata nel corso del documento, che indica nella dimensione universitaria, e nella ricerca di una continua mediazione esistenziale tra valori cristiani e valori umani, una condizione sufficiente perché vi sia un'opera ecclesiale promossa da **quei battezzati anche** nella loro condizione di studenti universitari.

**il contesto ecclesiale
e civile del gruppo**

**scelte in termini
di vocazione**

E' in questa prospettiva che la contestualizzazione ecclesiale e civile del gruppo ecclesiale di universitari acquista un significato preciso, che risulta unificatore di tutta una serie di fatti ed eventi personali e di gruppo. Vi è in primo luogo il momento tipico dello studente universitario, in cui gioca molto la prospettiva di una decisione « adulta » (permanente) in termini di scelte vocazionali sia in ordine al proprio stato, sia in ordine alla propria professione.

**la potenzialità
innovativa**

In secondo luogo vi è la posizione di tutto il gruppo che nasce dallo stato di ciascun studente, ed è una posizione **nuova** (in termini di integrazione o di rottura, a seconda dei casi) rispetto a tutto un contesto civile ed ecclesiale. Infatti esso attua una potenzialità innovativa rispetto ai modelli offerti dal contesto cui si relaziona. Soprattutto in ordine ai seguenti modelli: il modello familiare e il modello di comportamento proposto dalla vita di paese: l'entità socio-culturale precedente (rapporto scuola media e università); l'entità socio-pastorale di base (cresciuti all'ombra del campanile); l'entità socio-pastorale ambientale (l'esperienza di rinnovamento cristiano in esperienza di chiesa, nel mondo studentesco).

Tale potenzialità innovativa tende a realizzare nuove codificazioni, nuovi modelli che risultano essere anche proposte nuove a tutta la comunità di credenti, di vita cristiana.

Pur quindi nella parzialità evidente dell'esperienza del gruppo — parzialità non certo soggettiva, dei singoli aderenti, ma oggettiva, dettata dal contesto di comunione in cui il gruppo non può non trovarsi — vi è una completezza di azione pastorale svolta dal gruppo.

**la completezza
di azione pastorale**

Tale completezza esige una gradualità nelle scelte e nelle realizzazioni, che non esclude né la concordanza su alcune scelte operative (da decidere induttivamente), né la più larga solidarietà umana e cristiana, né la manifestazione di pienezza culturale con la celebrazione dell'Eucarestia e l'ascolto delle S. Scritture.

**il gruppo si fa missione
perché è gruppo ecclesiale**

La missionarietà del gruppo nasce di qui, dal proprio radicamento all'essenzialità della vita cristiana: ed è missione nella oggettività della situazione (ambiente universitario) che determina parte del nostro orizzonte storico. Come ogni autentica missione, essa è inventiva, facitrice di cose nuove, segno e risposta dello stile e della genialità cristiana.

**la tipicità
del contributo pastorale
del gruppo ecclesiale
di universitari**

Un gruppo ecclesiale di studenti universitari non solo è **un contributo** alla pastorale della chiesa per il fatto di esistere e di realizzarsi in dimensione pastorale, ma anche per alcuni apporti tipici. Essenzialmente essi si situano a livello metodologico, per il metodo critico in uso (o almeno che dovrebbe essere in uso) tra gli universitari; a livello di contenuti, per i temi « specifici » della condizione studentesca e della istituzione di una organizzazione degli studi (si pensi a tutti i temi attinenti al fatto educativo, e alla relazione con il fatto della scuola ad es). Il livello metodologico e quello contenutistico debbono sempre evidenziarsi in tre obiettivi: a) l'obiettivo della informazione: e l'informazione ecclesiale non può non essere diversa e « contestativa » di larga parte dell'informazione, stante l'attuale livello di manipolazione; b) la proposta di un orientamento, il che significa di una coscienza critica rispetto a singoli problemi aventi un significato non categoriale ed una consistenza umana precisa; c) la consequenzialità pastorale come esplicitazione del continuo rap-

**i tre obiettivi
a) l'informazione
b) l'orientamento
c) la decisione pastorale**

La ricerca di autonomia politica ed economica che, per la Romania, Nicola Ceausescu porta avanti da tempo, con un coraggio che gli va riconosciuto, non è rivoluzionaria come voleva essere la « primavera praghese », non si propone una « nuova via al socialismo ». Tuttavia riesce indigesta al grande vicino sovietico.

Il nuovo trattato di « amicizia », cooperazione e mutua assistenza » tra Unione Sovietica e Romania non fa propria la dottrina Brezhnev sulla nazionalità limitata, e per l'URSS sembra essere solo un compromesso. (Nella foto Kossighin e Ceausescu).



**gruppo e comunità,
per una istituzionalizzazione
diversa nella chiesa locale**

porto dialettico di un necessario sviluppo sintetico tra problematica nuova e problematica della fede.

Infine un contributo di carattere più generale che si inserisce nella tensione oggi avvertita tra istituzione e comunità.

Da un lato infatti il gruppo tende « naturalmente » a realizzare una esperienza cristiana globale, in termini di autonomia: cioè come autogestione del fatto cristiano. D'altro canto però le Chiese locali spesso sono irrigidite in organigrammi strutturali che provocano gli eccessi profetici dei gruppi ecclesiali. La nostra prospettiva pastorale porta ad un superamento di questa deleteria tensione, nella misura in cui si riconosce pienezza pastorale solo alla chiesa locale, e una identica pienezza (proprio in virtù del fatto che si realizza nella chiesa locale) ad ogni altra realtà pastorale che sia non organizzativa, ma in tensione di comunità di vita. In questa visione ritornano ad aver senso vocazioni particolari di singoli e gruppi con conseguenti assunzioni di specializzazione pastorale: una di queste è a nostro avviso la pastorale universitaria.

C) VALUTAZIONI E PROSPETTIVE

Le motivazioni ricordate — assunte in maniera più o meno esplicita e consaputa — hanno portato ad iniziare anni fa il discorso specifico sulla pastorale universitaria, come settore significativo e rilevante di una più organica visione pastorale, necessariamente attenta — quanto meno — alla realtà d'ambiente.

esperienze recenti

**i centri
universitari**

Laddove il discorso è stato tenuto presente (e non è certo dappertutto) e si è tentato di renderlo operante, si sono avute le prime realizzazioni di pastorale universitaria. Esse — almeno all'inizio — puntarono sul coordinamento e sulla messa a confronto delle esperienze già esistenti e sulla costituzione di organismi, che oltre a rendere permanente il coordinamento, avviassero una essenziale offerta religiosa (liturgia e catechesi soprattutto). Molti dei centri universitari cattolici trovano in queste linee la loro originaria motivazione. E' sempre doveroso tentare di valutare l'esperienza fatta; lo è soprattutto nel nostro caso, anche se il tempo di attenzione e soprattutto l'esiguo campo di sperimentazione rendono meno sicure le indicazioni che seguono, incentrate sostanzialmente su due motivi:

motivazioni carenti

a) la pastorale universitaria, quando resta mera « iniziativa » di una chiesa locale che fa delega ad alcune persone (preti e laici...), evidenzia, oltre che i limiti intrinseci, la carenza estrema della comunità che la esprime, proprio perché non è una missione maturante da comunione;

b) la pastorale universitaria in altre situazioni rischia di diventare un « servizio » (e spesso artigianale!) che si aggiunge ad altri servizi, cioè strumento di maggiore comodità per fruire di determinati beni (es. la Messa, i cristiani amici come me, etc) piuttosto che momento di catalizzazione di rinnovamento di mentalità, di nuove esperienze di Chiesa.

Da un lato dunque il contesto pastorale che non sostiene, dall'altro l'adeguarsi in un servizio, spesso generico e nemmeno gestito in proprio. I due motivi, imparentati tra loro, hanno manifestato la loro insufficienza teorica e operativa, e portano a chiedere non solo una più decisa impostazione di pastorale universitaria, ma una più conseguente rinnovata azione pastorale generale.

**crescita dei gruppi
nella chiesa locale**

Una prima conclusione ci sembra balzi con evidenza da queste riflessioni: la pastorale universitaria va propagandata e promossa ma bisogna evitare di cadere nella consuetudine pastorale di sempre dove « iniziative c. d. pastorali » servono a coprire spazi vuoti, senza preoccuparsi né dei modi, né dei metodi, né degli strumenti. A nostro avviso pertanto pur mantenendo un minimo di strutturazione della pastorale universitaria e di investitura di alcune persone ufficialmente responsabili, è urgente promuovere la crescita di gruppi di cristiani universitari, che sembrano la sola innervatura portante di una coerente pastorale universitaria e che manifestano la tensione missionaria dell'intera comunità locale.

Ma anche una seconda conclusione a questo punto dovrebbe essere scontata: che un discorso sulla pastorale universitaria presuppone un discorso sulla pastorale generale, proprio perché le prospettive di una pastorale specifica interpellano in modo pressante tutta la pastorale della Chiesa, non fosse altro per coerenza col principio di organicità che sorregge **questa** nostra visione e, ci pare, debba sorreggere una pastorale autentica. Ci sembra che la interpellanza che nasce da un gruppo di universitari cristiani all'attuale pastorale riguardi soprattutto i tre seguenti aspetti:

**interpellanze
pastorali**

a) il piano della **sensibilità**. Potremmo anche dire della percezione, della concretezza, della vigilanza, cioè dell'allargare all'interno del popolo di Dio una certa attitudine generale di attenzione alla realtà, che oggi ancora è molto rara. Attitudine che è possibile solo sulla base di una continua verifica della prospettiva indicata nella parte di metodologia pastorale relativa al giudizio storico;

b) il piano dei **problemi**. Soprattutto pensiamo a quelli riguardanti il rinnovamento delle categorie religiose riconosciute autentiche, credibili nel mondo moderno: i temi della povertà, della solidarietà umana, delle scelte culturali, delle scelte di grandi indirizzi della coscienza sociale;

c) il piano delle **strutture**. Questo presuppone il punto a) e il b) perché le strutture sono il frutto e anche la premessa di un modo sempre rinnovantesi di vivere la comunione. Il fine da perseguire pertanto — a riguardo delle strutture — non sono le strutture stesse, ma l'espressività della vita cristiana attraverso esse. La vita dei gruppi di universitari cristiani è, nella misura in cui si realizza ed esprime la vita cristiana, una autentica e radicale interpellanza a tutta la vita strutturale della comunità.

Quando all'interno c'è la vitalità della esperienza cristiana, senza dubbio essa troverà sempre meglio rispondenti forme espressive.

nella chiesa locale

Qui, in conclusione ritorna il problema della vita della chiesa locale; essa è comunione che confermando la fede dei cattolici è realtà d'avvio, evento di salvezza credibile. La pastorale universitaria dei gruppi Fuci, in questo contesto, vuol farsi sempre più adeguatamente esperienza di chiesa e segno percepibile del Signore che salva.

Note organizzative

Comunichiamo i dati organizzativi del prossimo incontro nazionale che si svolgerà a Perugia nei giorni 27 (arrivi), 28, 29, 30 e 31 agosto.

Su RICERCA (n. 11-12) abbiamo pubblicato un primo schema delle commissioni; notizie più dettagliate sull'iter dell'incontro saranno inviate con i prossimi numeri di RICERCA e FUCI informazioni.

Le prenotazioni vanno effettuate entro e non oltre il 10 agosto p.v. mediante il versamento di L. 2.000 a persona sul c.c.p. numero 1/11870 intestato a FUCI, via Conciliazione 4/d - 00193 - ROMA.

Al versante, a titolo di conferma per l'avvenuta prenotazione, verranno inviati relativi tagliandi secondo il numero dei prenotati. La Segreteria della FUCI si riserva di accettare o meno le iscrizioni che giungeranno oltre il termine previsto del 10 agosto inviando tempestivamente comunicazione agli interessati.

La quota di partecipazione è fissata in L. 11.000 (di cui L. 2.000 da inviare a titolo di prenotazione) e comprende i servizi logistici dal pernottamento del 27 agosto al pranzo del 31 agosto (esclusa la prima colazione). La sistemazione è pre-

vista in alberghi ed istituti religiosi.

Funzionerà una Segreteria per gli arrivi presso la stazione ferroviaria di Perugia dalle ore 11,00 alle 24,00 del 17 agosto e dalle 8,00 alle 10,00 del 28 agosto. Negli altri giorni dell'incontro la Segreteria funzionerà dalle ore 9,00 alle 12,00 e dalle 17,00 alle 19,00 presso i locali dell'Azione Cattolica Diocesana in Piazza IV Novembre (di fianco alla Cattedrale).

All'arrivo a Perugia si dovrà presentare in Segreteria un solo rappresentante per ogni gruppo per il pagamento delle quote e per la sistemazione.

Per usufruire delle forti riduzioni ferroviarie per comitive, è importante che vi accordiate in tempo per la formazione di gruppi confluendo in un unico luogo di partenza e rendendo una persona responsabile dell'organizzazione del viaggio. Ci permettiamo di segnalare le agevolazioni per gruppi concesse dalle Ferrovie dello Stato:

● la tariffa n. 4 per comitive di almeno 10 persone.

● la tariffa n. 5 per comitive di almeno 25 persone.

Per i viaggi in comitiva è accordata la gratuità del trasporto:

● ad un accompagnatore per i gruppi da 15 a 50 persone paganti.

● ad un accompagnatore per ogni 50 persone paganti o frazioni di 50.

Per facilitare il viaggio sarà anche bene che pensiate in tempo alla prenotazione di compartimenti o di vetture riservate.

La richiesta va fatta almeno 20 giorni prima della partenza ai rispettivi compartimenti delle stazioni.

AGEVOLAZIONI

La Presidenza Nazionale mette a disposizione delle persone, per le quali il motivo finanziario sia l'unico impedimento alla partecipazione, un limitato numero di semiquote (L. 5.500).

L'assegnazione delle semiquote deve essere tempestivamente richiesta alla Segreteria della FUCI - Via Conciliazione 4/d - 00193 - ROMA, con lettera di uno degli incaricati Regionali che giustifichi la richiesta.

NOTA IMPORTANTE

La somma di L. 2.000 versata a titolo di prenotazione non sarà restituita per nessun motivo in caso di mancata partecipazione.

MODULO DI PRENOTAZIONE

FUCI
INCONTRO NAZIONALE DI PERUGIA
27-31 agosto 1970

GRUPPO DI: _____

ABBIAMO INVIATO L. _____ A MEZZO _____

IN DATA _____ A TITOLO DI ISCRIZIONE ALL'INCONTRO NAZIONALE DELLE SEGUENTI PERSONE:

COGNOME	NOME	INDIRIZZO
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____

RICERCA

Direttore: Giovanni Benzoni - Condirettore: Angelo Bertani - Redattore: Pio Cerocchi - Direzione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d Roma (Tel. 655.621 - 561.948). C.C.P. n. 1/11870 intestato a: « Ricerca » - Fuci - Spedizione in abbonam. postale Gr. II - Tip. « Nova A.G.E.P. » 00186 Roma - Via Giustiniani 15 - Tel. 56.52.62 - Abbonam. semplice L. 2.500, estero 3.000, un numero L. 200, arretrato L. 300. Autorizz. del Trib. di Roma n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

